

Altre 5 Federazioni al 100%

Altre cinque Federazioni hanno raggiunto il 100% nella sottoscrizione per la stampa comunista dando un nuovo contributo al raggiungimento dell'obiettivo nazionale di 2 miliardi: Vicenza, che ha versato 10 milioni e 100.000 lire pari al 101%; Arezzo con 25 milioni e 150.000 (100,6%); Viareggio 6 milioni e 703.200 (100,8%); Frosinone 8 milioni e 500.000 (100%); Foggia 22 milioni e 150.000 (100,6%).

Armi e consumi nell'URSS

DUE SONO GLI ASPETTI che hanno colpito gli osservatori più obiettivi nelle deliberazioni economiche adottate a Mosca — dapprima con la sessione del Comitato centrale del partito, poi con quella del Soviet supremo dell'URSS — alla vigilia del cinquantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il primo è stato offerto dalla serie di provvedimenti tendenti a migliorare, in forme diverse, le condizioni di vita delle categorie di lavoratori sinora meno remunerate, nel quadro di una generale tendenza all'aumento dei redditi. Il secondo aspetto è la decisione, presa nella cornice del piano, di dare per la prima volta alla produzione dei beni di consumo, a partire dall'anno prossimo, un incremento superiore a quello della produzione di beni strumentali (finora si era parlato soltanto di avvicinare il ritmo di espansione dei primi a quello dei secondi).

Nessuno — nemmeno fra i commentatori più malevoli — ha suggerito che si trattasse di misure demagogiche, semplicemente destinate a solennizzare l'imminente anniversario. Piuttosto si è preferito sorvolare sulla cosa, fedeli come si è — su gran parte della stampa — al principio per cui dell'economia sovietica si parla solo quando vi è occasione di dire che qualcosa non va bene. Ora, non è questo il caso del momento. Nessuno, è vero, pretende che tutto sia perfetto. Ma il bilancio economico degli ultimi anni — ed è questo il punto da cui si è partiti per adottare le recenti decisioni — si presenta indubbiamente come positivo.

Circa diciotto mesi fa, nel sottoporre al XXIII Congresso del partito il preventivo del nuovo piano quinquennale, i dirigenti sovietici si erano mostrati piuttosto cauti nelle loro previsioni. Questa loro prudenza rientrava nello stile volutamente « misurato », con cui essi avevano raccolto l'eredità di Krusciov. In compenso, oggi essi hanno potuto constatare che si è andati al di là di quelle cifre. Il movimento del paese è stato inoltre abbastanza equilibrato, nel senso che, se pure vi sono stati scompensi fra settore e settore, essi non sono apparsi troppo gravi. Così, da quattro anni l'agricoltura registra risultati buoni. L'intero reddito nazionale ha compiuto di conseguenza progressi sensibili e non più fondati essenzialmente sullo sviluppo dell'industria pesante. Sono migliorati per la popolazione sia i redditi che i consumi, anche se quest'ultimo è il settore dove si avvertono ancora le maggiori deficienze.

IL QUADRO è confermato da uno dei più noti e vecchi conoscitori dell'URSS: il giornalista inglese Alexander Werth, che nell'Unione Sovietica è stato più volte e nelle circostanze più diverse, lasciandosi quasi sempre testimonianze degne di attenzione. Il suo giudizio, pubblicato in un lungo articolo sul New Statesman, al ritorno dall'ultimo dei suoi viaggi a Mosca, compiuto di recente, è che i « russi non sono mai stati bene come adesso » e che « il paese si trova in una fase di spettacolare sviluppo economico »: anche la situazione degli alloggi va costantemente migliorando. Queste valutazioni sono degne di nota, tanto più che nel fare un suo bilancio del mezzo secolo rivoluzionario, Werth non si astiene certo dal ricordare né i problemi più difficili del momento — dalla tensione esistente con alcuni gruppi intellettuali alla persistente debolezza della rete commerciale — né i duri sacrifici e persino le tragedie che i popoli sovietici hanno dovuto affrontare nel passato. La sua conclusione è comunque: « Sì, la Russia di Stalin e la Russia di oggi sono già due diversi paesi. E, se si potrà continuare così, senza un'altra grande guerra, essa sarà davvero un gran bel paese quando celebrerà il suo sessantesimo anniversario ».

Già, se non ci sarà un'altra grande guerra. Purtroppo, per i sovietici come per noi, questa riserva è ancora d'obbligo. Essa ha assunto, durante i recenti lavori del Soviet supremo, una precisa configurazione legislativa con l'aumento delle spese militari per il secondo anno consecutivo. Si tratta di un aumento che, se paragonato ai vertiginosi incrementi che questi stessi stanziamenti hanno avuto negli Stati Uniti, appare molto esiguo. Chiunque sa quanto queste spese improduttive pesano sullo sviluppo economico dell'URSS e quanto volentieri i dirigenti sovietici se ne sbarazzerebbero, può anche capire come certamente a Mosca ci si sia risolti a malincuore a questo passo. Esso era tuttavia inevitabile. Negli anni precedenti, ogni volta che la situazione internazionale sembrava consentirli, l'URSS aveva ridotto, anche in proporzioni cospicue, il suo bilancio per le forze armate. La risposta americana è stata quella continua espansione dello stesso bilancio, che può essere considerata l'espressione finanziaria della nuova aggressività manifestata da Washington in tutti i continenti, ma soprattutto in Asia con la continua « scalata » della guerra nel Vietnam.

UN CALCOLO che andrebbe fatto nel bilancio semi-secolare della Rivoluzione russa è quello che dovrebbe aiutarci a stabilire quanto è costata ai popoli sovietici — quanto è costata letteralmente, non solo in senso figurato — questa loro funzione di grande forza antimperialista, dapprima unica nel mondo, poi sempre fondamentale, anche se non più isolata. Risulterebbero certamente cifre astronomiche, impressionanti anche per chi ha già riflettuto su questa sorte toccata ai figli dell'Ottobre. E' il tributo che essi hanno pagato non solo per l'emancipazione di classi e di popoli oppressi, ma per l'affermazione di un ideale di pace. Oggi ancora questa funzione dell'URSS è essenziale.

Giuseppe Boffa

Alla Cobianchi di Omegna l'88% dei voti alla Fiom

OMEGNA, 17. La CGIL ha conquistato quasi l'88% dei voti e tutti i quattro seggi della C.I. della fabbrica siderurgica Piave (ex Cobianchi di Omegna). Ecco i risultati: eletti 245; votanti 284; voti validi 199; Fiom-Cgil 175 (87,9%); Fim-Cisl 24 (12,1%).

Sono stati eletti gli operai Crisio, Clocca, Marceddu, Erbetta. E' questa la seconda volta che si vota per il rinnovo della C.I. dopo la lotta degli operai della Cobianchi contro la minacciata chiusura della fabbrica e il cambio di gestione.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Le destre tentano di bloccare la legge regionale

Battaglia alla Camera contro l'ostruzionismo

In corso da ieri a Montecitorio una seduta-fiume — Dopo la tenace azione del Pci la maggioranza si dispone a contrastare il boicottaggio — Liberali e fascisti presentano oltre duecento emendamenti — Incidenti nell'aula

Sotto accusa l'operato della polizia in Sardegna

Si estendono le manifestazioni contro la guerra nel Vietnam

Roghi negli Stati Uniti di cartoline-precetto



NEW YORK — Roghi di cartoline-precetto in diverse città degli Stati Uniti hanno dato il via, nelle ultime ventiquattro ore, alla « settimana del Vietnam ». Parate, raduni e teach-ins sollecitano ovunque l'avversione, e il dispetto dei giovani per l'intervento contro il popolo vietnamita. Una proposta di Ted Sorensen, ex-collaboratore di Kenney, per la fine dei bombardamenti senza condizioni e senza limiti di tempo è stata portata al Congresso dal senatore Hartke

(A pagina 11 il servizio)

Al Senato piatto discorso di Fanfani che ignora la crisi della NATO

Il governo si attesta su un logoro atlantismo

Moro interviene per avallare le dichiarazioni atlantiche di Saragat — Elusa la richiesta della cessazione incondizionata dei bombardamenti sul Nord Vietnam, avanzata anche dal gruppo del PSU

Il governo ha riaffermato al Senato il suo disciplinato atlantismo con un discorso di Fanfani, che ha riassorbito nella tradizionale linea di DC fedeltà agli USA titubanze e riserve, comprese le proprie, manifestatesi negli ultimi tempi in seno alla maggioranza. Si può dire che un primo ciclo di contrasti sulla politica estera, come era nella logica del centro-sinistra, si è concluso con un nuovo sostanziale allineamento alle posizioni degli USA.

Sulla questione decisiva del momento — il Vietnam — il governo ha evitato ancora una volta di chiedere un'incondizionata sospensione dei bombardamenti americani. Era difficile attendersi una posizione diversa dello stesso Fanfani, che ha parlato del vi-

gio in USA del Presidente della Repubblica, mentre è in corso un secondo significativo pellegrinaggio alla Casa Bianca da parte di Rumor. Anzi, nel discorso del ministro degli Esteri vi sono state note non casuali di un rilancio atlantico della DC in prima persona, a fini interni e internazionali.

Con evidente riferimento agli alleati socialisti, Fanfani ha lasciato le formule d'obbligo e ha esclamato, riferendosi al dibattito sul Patto Atlantico svoltosi in Parlamento 18 anni fa: « La storia ha dato ragione a De Gasperi ».

La relazione di Fanfani d'altronde è stata preceduta f. i.

(Segue in ultima pagina)

Il poliziotto tabù

« L'opinione pubblica rimane turbata e disorientata dalla possibilità anche remota che persone incaricate di tutelare la libertà dei cittadini, per un malinteso zelo di lotta alla delinquenza, possano arrivare a denunciare un cittadino di cui conoscano l'innocenza. La tutela della libertà di tutti non consente di essere mai modificata, qualunque sia la situazione ambientale ».

Questa riaffermazione di principio che viene dalla giunta dell'Associazione nazionale magistrati dopo il caso di Sassari è in linea di diritto del tutto ovvia.

Ma lo è in astratto. Perché Sassari è Italia, questo particolare cambia molte cose. C'è una certa stampa in questo paese, e correnti politiche molto ricche all'esecutivo che hanno della legge una visione molto unilaterale. Ai loro occhi i funzionari della P.S. di Sassari sono ben dentro la legge mentre i contadini che cercano di applicarla ripartendo il prodotto a loro favore ne sono fuori. La magistratura non è mai tanto popolare in certi ambienti come quando si processano i sovversivi di una dimostrazione pacifica o di uno sciopero. Ma se si toc-

In una solenne e commossa manifestazione al Brancaccio e nelle strade del centro

Fiera celebrazione di Guevara a Roma

L'appassionata e approfondita rievocazione fatta da Boldrini — I discorsi di Luzzatto, Agnoletti e Bonacina — Omaggio del Consiglio comunale al « Che » — Manifestazioni anche nelle altre città — Longo in una interrogazione chiede che il governo esprima pubblicamente i sentimenti del Paese contro gli assassini del leggendario rivoluzionario sud-americano



Con una commossa e solenne manifestazione al palazzo Brancaccio, seguita poi nelle strade del centro percorse da un fiero e combattivo corteo, Roma ha reso omaggio ieri sera alla memoria di Ernesto « Che » Guevara. Nel salone del Brancaccio, gremitissimo, ha presieduto la manifestazione Cesare Zavattini. Il compagno Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, ha rievocato con un approfondito discorso la figura e l'opera del leggendario combattente per la libertà dei popoli latino-americani. Hanno pronunciato poi appassionato parole il presidente del gruppo parlamentare del PsiUP Lucio Luzzatto, il professor Enzo Enriquez Agnoletti, il sen. socialista Ettore Bonacina. Al termine della commemorazione si è formato il corteo che ha percorso a lungo le strade del centro e ha sfilato, protestando, davanti alla ambasciata USA. Anche in Campidoglio, per iniziativa del gruppo comunista, « Che » Guevara è stato commemorato.

Altre manifestazioni si sono svolte ieri in numerose città italiane e proseguiranno nei prossimi giorni. Saprà il governo cogliere l'ondata di solidarietà e di commozione che sale da tutto il paese per l'assassinio del valoroso comandante partigiano « Che » Guevara e manifestare il cordoglio degli italiani? Questa è la domanda che i compagni Luigi Longo e Arrigo Boldrini hanno rivolto al presidente del Consiglio e al ministro Fanfani con una interrogazione con la quale si chiede « se il governo non intenda esprimere il cordoglio dell'Italia per l'assassinio di Ernesto « Che » Guevara, eroe e martire della causa della libertà e manifestare la solidarietà del nostro paese con la lotta del popolo dell'America Latina contro il fascismo e l'imperialismo ». Nella foto: un momento del combattivo corteo per le vie del centro.

(IN CRONACA IL SERVIZIO)

Precise responsabilità politiche emergono in una sentenza sull'alluvione del 1966

Grosseto era del tutto indifesa quando venne invasa dalle acque

Il giudice istruttore ha assolto il capo del Genio civile ma ha documentato uno stato di caos e di estrema inadeguatezza del sistema idraulico — Perché non venne dato in tempo l'allarme

GROSSETO, 17. Esiste una chiara responsabilità politica per il dramma che quasi un anno fa, nella notte tra il 3 e il 4 novembre 1966, sconvolse Grosseto e la piana circostante. Questo è il succo di una sentenza in sede istruttoria e delle conclusioni di una relazione dei periti nominati dalla Procura della Repubblica di Grosseto. La sentenza istruttoria depositata

ieri a tarda sera dal dott. Nicotia, giudice istruttore, fa sue le conclusioni cui sono giunti i periti professori De Vito, Pandolfi e Rovaglioli dell'Università di Roma.

Il procedimento penale era stato promosso da una denuncia presentata da sei cittadini e dall'Associazione commercianti di Grosseto contro ignoti per « disastro colposo » consistente nell'allagamento

di città di Grosseto e contro l'ingegner Verderame all'epoca dell'alluvione facente funzione di capo del Genio Civile provinciale. Quest'ultimo veniva citato dalla denuncia come responsabile del mancato allarme.

I periti hanno stabilito che nella situazione in cui era il sistema di difesa e di regimazione delle acque lungo l'Ombrone e in genere nella zona di Grosseto, « il disastro era inevitabile ». Essi aggiungono che in base alle precipitazioni atmosferiche e ai dati idrometrici rilevati nel corso della piena — l'allagamento era da considerarsi come un evento certo fino dalle ore 3 del giorno 4 novembre 1966. Secondo i periti la situazione era tale che neanche la perfetta manutenzione del « diversivo » (così si chiama un canale sussidiario) avrebbe potuto salvare la città, al massimo — affermano sempre i periti — avrebbe potuto ritardare l'allagamento di una o due ore.

Escluse le responsabilità penali dei dipendenti del Genio Civile, la sentenza si addentra in un'analisi della situazione delle opere idrauliche e dei servizi della pubblica amministrazione. Ed è proprio in questa parte del documento che le responsabilità politiche dei governi che si sono succeduti in questi anni emergono senza possibilità di contestazione. Il magistrato, forse per la stessa natura del suo compito, non è andato al di là di una elencazione di fatti. Ma essi sono comunque più che significativi. Per quanto riguarda il problema del mancato allarme — questione che fu sollevata con molta documentazione in una conferenza stampa del sindaco di Grosseto — la sentenza contiene, stando agli stralci del documento che sono stati resi noti, affermazioni assai gravi. Colui che faceva le funzioni di capo del Genio Civile si è dichiarato del tutto « ignaro delle disposizioni di legge che regolano la materia degli avvisi e delle comunicazioni prescritte allorché un acque-

raggiungono il segnale di guardia, nonché di tutte le prescrizioni che regolano l'attività del Genio Civile nel caso di pericolo di inondazione ».

Questa ignoranza — afferma la sentenza — spiega perché (Segue in ultima pagina)

Per la riduzione della ricchezza mobile

Metallurgici milanesi a Montecitorio

Una folta delegazione di metallurgici e dirigenti sindacali di categoria milanesi, è venuta ieri a Roma per sollecitare del Presidente e i gruppi della Camera e dal governo, l'approvazione di un provvedimento che riduca sensibilmente l'imposta di ricchezza mobile pagata sul salario. I delegati della GTE, Ercole Manelli, Siemens, Philips di Monza e Breda di Sesto S. Giovanni — ma che rappresentavano tutti i lavoratori del settore, nella provincia di Milano — accompagnati dai segretari della F.IOM (Pellizzaro), della UILM (Rosta) e della FIM-CISL (Ramaldi), hanno consegnato alla presidenza di Montecitorio il testo di una petizione sottoscritta da settantamila operai ed impiegati della industria metalmeccanica. Nella petizione si chiede che venga sollecitamente approvata la proposta di legge comunista in merito (di cui parliamo in altra parte del giornale). La proposta del PCI (lo ha ricordato il compagno Tognoni, ricevendo la delegazione a nome del gruppo) fu presentata nell'ottobre '63 e sino ad ora non è stata impedita la discussione. Il presidente Bucciarelli-Ducci a sua volta ha detto che se gli verrà chiesto dai proponenti, anticiperà la discussione in commissione.